



Dalle urne Putin vuole il plebiscito

Per lo zar unico ostacolo l'astensionismo, per gli oppositori l'incubo «partito unico»

di Marina Mastroianni inviata a Mosca

«LE FORZE DEL BENE siamo noi, le forze del male stanno in America». Il sottopasso della metropolitana si riempie delle note di Stas Mikhaylov, diffuse da un botteghino che vende cd. Ci sono i successi che vanno anche nel resto del mondo, c'è la musica

popolare e c'è lui, che canta per Putin. Sul display del cellulare arriva un sms di Vladimir Churov, presidente della Commissione elettorale centrale, per ricordare una volta di più che bisogna andare a votare. I pensionati da ieri hanno una buona ragione in più per farlo: è scattato un aumento di 300 rubli al mese, quanto basta per pagare la rata del riscaldamento. E non sono cose da disprezzare. Non lo è nemmeno la decisione di congelare per tre mesi i prezzi dei generi di prima necessità, una sorta di tregua elettorale: per chi fa fatica a tirare avanti, a dispetto delle gigantesche bollette energetiche che la Russia riscuote nel resto del mondo, è un bel regalo. Sonja, che vende scarpe di feltro e guanti sull'Arbat, scuote la testa con energica approvazione. «Russia Unita, certo. Voto per Putin. È uno di noi. Peccato che voi non possiate farlo».

La Russia va oggi alle urne per eleggere la Duma e chissà cos'altro: Putin, ovviamente, il suo partito e tutto quello che vorrà farne. Gli analisti stranieri si interrogano, parlano del rischio di tornare al partito unico, nell'imbarazzante atto di fede di una larga fetta dei russi verso Putin leggono i sintomi di un rinnovato culto della personalità, il segno di un ritorno al passato. Per paradossale che sia, anche il capo del Cremlino vede lo stesso pericolo in agguato: il passato è il suo nemico, chi vuole tornare all'era dei soviet e chi ha nostalgia degli anni folli di Eltsin, quando la libertà è stata usata come un grimaldello per scassinare le ricchezze pubbliche, trascinando il Paese nella vergogna. Putin, nei suoi slogan promette il futuro, cioè se stesso, la capacità incarnata di timonare la Russia verso una stabilità fatta di cose concrete.

«Le famiglie russe hanno cominciato ad investire nel mattone», spiega Valerj Fedorov, di Vtsiom, il più importante istituto demoscopico russo. «E chi non può affrontare la spesa di una casa, acquista una macchina». Cose da toccare, cose che fino a

qualche anno fa erano per pochi. Oggi negli ingorghi di Mosca è un tripudio di auto di lusso, comprate magari anche soltanto per non veder evaporare nell'inflazione i propri risparmi. «Gran parte dell'opposizione non lo ha capito - continua Fedorov -. È perdente perché si è radicalizzata, si è messa ai margini del sistema, definendolo antidemocratico o antipolitico. Usa valori astratti». Neanche i giovani capiscono questo linguaggio, a sentire Vladimir Marudenko, della sezione giovanile di Russia Unita e giovanissimo presidente del gruppo socio-

logico dell'organizzazione. «Per i ragazzi tra i 15 e i 30 anni la cosa più importante è la famiglia», spiega illustrando un sondaggio che ha seguito personalmente. Al secondo posto c'è l'amore e la carriera». La libertà, intesa come diritto di scegliere, di realizzarsi e di essere autonomi è importante solo per il 22 per cento.

Il futuro, questa è la promessa di Putin. E ai giovani piace, sono le nuove generazioni quelle che più fiduciosamente si affidano al presidente. Alexei, nascosto sotto una maschera da mucca per pubblicizzare la latte-

ria «Mu-mu» nel centro di Mosca, voterà per questo. Ha 24 anni, studi in medicina e un lavoro per guadagnare qualche rublo. «Vado a votare per lui. Voto perché c'è Putin». Si può passare la giornata a chiedere in giro, le risposte non si discostano di molto, i sondaggi confermano. Il rischio, si sa, non è una sconfitta per Russia Unita ma qualunque cosa sia meno che una valanga di voti per il presidente, qualunque cosa abbia l'aria di essere un sì a mezza bocca, quasi contro voglia. A che cosa serva lo tsunami di voti che Putin si aspetta è un in-

ETA

Commando di terroristi baschi uccide un poliziotto spagnolo in territorio francese: una sfida a Zapatero

MADRID L'organizzazione armata basca Eta è tornata a colpire ieri e nel modo più violento e simbolico: sparando a due agenti della Guardia Civil, uno deceduto e l'altro gravemente ferito, nel primo vero attentato mortale degli ultimi anni. E lo ha fatto in Francia, retrovia già considerata neutrale. Un messaggio forte e cruento e una sfida al premier José Luis Rodríguez Zapatero a pochi mesi dalle elezioni politiche e all'indomani dell'ennesima ondata di arresti contro l'indipendentismo basco. È un messaggio anche a Sarkozy che, come ministro dell'Interno prima e come presidente poi, ha concluso con Madrid

un'alleanza di ferro contro l'Eta. L'attacco è avvenuto a Capbreton, nella Francia sudoccidentale ad una cinquantina di chilometri dal confine spagnolo. In base alle prime ricostruzioni due uomini hanno aperto il fuoco contro i giovani poliziotti spagnoli all'esterno di un caffè-ristorante. Gli agenti, che partecipavano in Francia ad indagini su membri dell'Eta, non avrebbero avuto la possibilità di reagire. Gli assassini armati sono fuggiti quindi a bordo di un'automobile guidata da un complice donna che ha continuato su questo mezzo mentre gli altri due si sono poi

impadroniti di altra vettura con a bordo una donna e un bambino, poi rilasciati. Non è chiaro se la sparatoria sia stata casuale o programmata. Secondo il ministro dell'Interno francese Michelle Alliot-Marie, l'uccisione dell'agente sarebbe stata conseguenza di un «incontro fortuito» in un bar tra il gruppo di presunti terroristi e gli agenti spagnoli. Dopo il nuovo fatto di sangue non mancano coloro che sottolineano il «salto di qualità» da parte dell'Eta, cioè la scelta di passare dagli attentati dinamitardi ad obiettivi mirati, soprattutto tra le forze dell'ordine.

DUMA

11 i partiti in lizza, ce la faranno massimo in 4

Sono undici i partiti in lizza per le elezioni in Russia, ma nella nuova Duma (la Camera bassa del parlamento), secondo i sondaggi, ne entreranno al massimo 4, e forse solo due.

RUSSIA UNITA: nato nel 1999 per supportare il giovane premier, e poi presidente, Putin, è il partito dimagioranza assoluta, un super blocco di centro-destra che controlla i due terzi della Duma (299 deputati su 450). All'inizio di ottobre Putin ha deciso, pur non facendone parte, di diventare capolista unico trasformando così il voto in una sorta di plebiscito sui suoi otto anni di potere: una candidatura che, sotto lo slogan «Il piano di Putin, la vittoria della Russia», ha fatto volare il partito nei sondaggi, con un balzo dal 47% di inizio settembre al 67% di oggi.

PARTITO COMUNISTA (KPRF): è il secondo partito dato per certo nella prossima Duma, accreditato dai sondaggi tra il 12% e il 17%, stabile o in crescita rispetto al 12,6% del 2003, quando conquistò una cinquantina di deputati. Guidato dall'insidabile Zjuganov, di fatto è l'erede del vecchio Pcus e gran parte del suo elettorato è costituito da nostalgici. Pur essendo all'opposizione, sui temi chiave sostiene il Cremlino, condividendone la politica nazionalista.

PARTITO LIBERAL-DEMOCRATICO (LDPR): dagli ultimi sondaggi sembra essere risalito di poco sopra alla soglia di sbarramento del 7%. È guidato dall'ultranazionalista Vladimir Zhirinovski.

PARTITO RUSSIA GIUSTA: stando agli ultimi sondaggi, potrebbe raggiungere il tetto del 7%. È nato solo un anno fa come partito di centro-sinistra filo putiniano, con la benedizione del Cremlino.



Il Presidente russo Vladimir Putin nel suo studio. In alto: uno striscione elettorale di "Russia unita" sulla facciata dell'ex Hotel Mosca. Foto Ansa

terrogativo che non viene pronunciato mai. Alla vigilia del voto sulla stampa non si parla di scenari, del cosa farà Putin, arrivato ormai quasi a conclusione del suo secondo e - a norma di costituzione - ultimo mandato.

Le analisi si fermano un passo prima, alle tecniche di propaganda, alla campagna elettorale (senza avversari, riconosce il settimanale Itogi). Di novità ce ne sono, c'è da dire. Per smuovere le acque di elezioni date per scontate già in partenza, Vladimir Churov, amico di infanzia di Putin dai tempi pietroburghesi oltre che garante del rispetto delle regole elettorali, ha assoldato un team di giovanissimi per sfruttarne i linguaggi, lo slang anche. Sono stati mobilitati artisti, cantanti, registi di grido. Sulla neonata Youtube.ru, inaugurata proprio per le elezioni, oggi spopola il rolik, lo spot, intitolato «Buono, buono, buono», che manda una sequenza di immagini di Putin accompagnate dalle note di Ennio Morricone, prese da Per un pugno di dollari. Altra novità: bocciate le tribune elettorali, sono andati bene i talk show (a pagamento), con un display che in tempo reale aggiornava il gradimento del pubblico per l'una o l'altra parte espresso per sms: Russia Unita, inutile dire, è andata sempre fortissimo. Meno nuovo l'uso di intimidazioni contro i «partiti sbagliati», messo in moto dai siloviki, gli uomini dei servizi, ma questo si vede di meno, non fa audienza.

«È un momento di svolta», conclude Vera Colmogorova, dalle pagine del settimanale economico Expert, dove una foto mostra Putin come un direttore d'orchestra davanti ad una folla di giovani, al palasport Luzhniki di Mosca, primo contatto diretto del presidente candidato con l'elettorato. È lo stesso spazio usato da Kruscev dopo il XX congresso, per manifestare fisicamente il ritrovato contatto con le masse, un simbolo forse non casuale. Ma stavolta c'è una regia di musica, canti ed emozioni che hanno un gusto americano.

Tutto molto bello da vedere, se si sapeva anche da che parte va quel futuro indicato da Putin. E se, dice Vera Colmogorova, «anche agli oppositori di Russia Unita venissero date le stesse possibilità».

Per Russia unita filmati su «YouTube» con le musiche di Morricone rubate a un western

L'INTERVISTA ILYA LEVIN

Il politologo dell'Istituto di studi internazionali: Putin vuole un plebiscito come cambiale in bianco

«In realtà votiamo ma su piani segreti»

inviata a Mosca

«Siamo governati con metodi da operazioni segrete, da gente per la quale il segreto è essenziale alla buona riuscita del piano». Ilya Levin è direttore del dipartimento di analisi dell'Imemo, Istituto delle relazioni internazionali ed economiche a Mosca. Non mostra nessun ottimismo quando gli si chiede degli scenari che si aprono con il voto di oggi alla Duma: per strano che sia, la Russia non ne parla.

Il presidente Putin si è limitato a dire che queste elezioni daranno il tono alle presidenziali di marzo. In questi giorni è stata ufficializzata la data e si è chiusa la finestra giuridica che avrebbe consentito a Putin, con dimissioni anticipate, di arrivare ad un terzo mandato: come leader del partito che si presume avrà una maggioranza costituzionale alla Duma, potrebbe diventare premier e presidente ad interim, ripresentandosi come candidato a marzo. La Costituzione lo vieta infatti solo in caso di un voto anticipato, ma le presidenziali prossime avverranno alla scadenza ordina-

ria. Putin però non si è dimesso, la finestra di legge oggi è chiusa.

Che cosa accadrà allora?
«È del tutto pacifico il fatto che Putin vincerà. Ma sarebbe sbagliato pensare che i numeri riflettono la situazione reale del paese. Non perché Putin non goda di simpatie che potremmo definire trasversali. Ma perché c'è un distacco tra la popolarità di una figura percepita come mitica e il potere che si cela dietro questa figura e verso il quale non è nemmeno possibile esprimere o meno approvazione».

Su che cosa si basa la popolarità del presidente?

«Sul mito, appunto. Ed è perfettamente nel solco della più antica tradizione russa. Ci sono anche fattori reali, la percezione che le condizioni di vita siano sensibilmente migliorate. Oggi, ci dicono i sondaggi, sono la metà le persone che affermano di non arrivare alla fine del mese, il 10% contro il 20 di qualche anno fa. E ci sono altri fattori materiali dietro l'annunciata vittoria di Putin: le pressioni della sua ammini-

strazione. Oggi nessuna voce contraria è possibile».

Perché tanto accanimento contro un'opposizione che appare frammentaria e disorganizzata, a dispetto di sondaggi che da mesi annunciano vittoria per Russia Unita?

«Quattro anni fa, secondo le stime, tre persone su quattro nei ranghi superiori dell'amministrazione dello Stato provenivano dall'ex Kgb. Lo stesso presidente del resto ha questa provenienza. Sotto la sua ombra questo strato si è consolidato, sono loro i nuovi padroni del Paese, come una volta lo erano gli oligarchi. I loro interessi sono vasti e potenti, da non permettere a nessuno di sgarrare».

Quanto contano i proventi delle materie energetiche nel funzionamento di questo sistema di potere?

«Oggi possiamo dire che in Russia c'è un benessere senza sviluppo. L'economia è sempre più dipendente dall'export di materie prime e quindi dai prezzi che regolano il mercato del petrolio o del gas. Al momento c'è un grosso flusso di denaro, ma non una

vera redistribuzione della ricchezza. La distanza tra il 10% più ricco della popolazione e il 10% più povero è uguale se non aumentata. È vero che oggi ci sono strati intermedi più ricchi, a Mosca questo è visibile ad occhio nudo. Ma solo il 9-10% di questa classe media svolge attività imprenditoriali o produttive. Se il prezzo del petrolio dovesse scendere la situazione potrebbe essere molto difficile».

Putin vuole un plebiscito in suo favore, ma per fare che cosa?

«È esatto, Putin vuole un'investitura plebiscitaria, una cambiale in bianco. Ormai è una tradizione arrivare alla vigilia del voto senza indicare un programma. Anzi rivendicando il diritto di non svelare i propri piani. Il fatto è che siamo governati con metodi da operazioni segrete. Da gente per la quale il segreto è essenziale alla buona riuscita del piano».

Putin avrà il voto travolgente che cerca?

«Posso sbagliare, ma ho un'impressione contraria. Se le cifre che ci saranno date saranno reali, penso che avremo un astensionismo record».

ma.m.

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

7, 8 e 9 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma. Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA

Sede Nazionale: Via Cassina, 5 - 00182 Roma C/C Postale n. 873000

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it